

## Lo scrittore nella Rete

### L'ALFA E L'OMEGA DELL'ESSERE CIBERNAUTI

Partendo dalla distinzione tra web (contenuto) e Internet (medium) ecco un'attenta disamina delle vaste problematiche relative alla produzione letteraria in rapporto alle potenzialità offerte dalla ipertestualità elettronica. L'autore odierno non è semplicemente "uno che scrive al computer": è la figura intellettuale che, in sintonia col momento storico, esplora i territori di una narrativa e di pratiche espressive tutte da scoprire. Blog, chat e mud appaiono le prime forme di "scrittura in Rete" nate come progetti interni al mezzo tecnologico che le ospita.

\*\*\*\*\*

**di Alessio Di Lella**

“Lamentarsi della perdita di senso nella postmodernità  
significa lasciarsi prendere dalla nostalgia per il fatto che  
il sapere ha perso il suo carattere principalmente narrativo”

*Jean Francois Lyotard*

Quando si ha a che fare con un medium come Internet, i problemi insorgono già nelle misure conoscitive del medium stesso. La diretta definizione che potrebbe aversi con altri media, quali televisione, stampa o radio, definizione che ci porta a concepire gli stessi come tecnologie, canali di comunicazione distinguibili su più parametri (contenuti e strutture su tutti), è assente nel caso di Internet. Per dirla tutta: gli studiosi neppure riconoscono la "medialità" di Internet come statuto ontologico genuino. Parlano di nuovi media, intendendo neonati strumenti della comunicazione che portano nuovi linguaggi con rispettivi piani di significazione. O, meglio ancora, parlano di Internet come "metamedium": un medium che trascende la propria rigida disposizione e si apre a contenuti, linguaggi, strumenti, rappresentazioni ed interfacce di tutti gli altri media, in maniera plurima.

Il problema dello scrittore nella rete è prima di tutto un problema di metodo. Ovvero: come vengono riconfigurati testo, autore e scrittura nella dimensione del web? Quali vecchi parametri vengono scartati, quali rimediati e quali riadattati?

#### *La tecnologia della rimediazione*

Partiamo dunque da una contestuale definizione del web. La rete è la dimensione che accoglie la scrittura come una delle tante tecnologie che convivono nella sua placenta multimediale. È subito necessaria una chiarificazione: la rete è il contenuto del medium Internet trasmesso attraverso più canali (saremmo portati a dire che il canale di Internet è il computer, ma non è così: si veda la trasversalità del web su telefoni cellulari o televisioni digitali). Quindi, web (contenuto) e Internet (medium) non sono la stessa cosa. Il testo scritto è la matrice codificante del web come lo conosciamo oggi: si pensi che l'organizzazione e la trasmissione dei contenuti utilizza protocolli quali l'Hyper Text Transfer Protocol (HTTP), dunque il sistema testuale è il paradigma operativo delle infrastrutture del web. Eppure, tralasciando questa breve premessa tecnica, il testo scritto sul web, tanto come contenuto quanto come canale, è la tecnologia che "soffre" di più sia ad imporsi che a convivere con le possibilità audiovisive che Internet stesso contiene e trasmette.

Per comprendere l'arretrata assimilazione della scrittura da parte del web, c'è da vedere come le uniche forme attraverso le quali la scrittura si tiene oggi in vita, siano soltanto due: una tecnologica, ed una di rimediazione. Per la prima, oltre il già citato protocollo di cui sopra, si fa riferimento alla scarna funzione di interfaccia che il testo ha nella navigazione nel web. In una infrastruttura destinata senza dubbio a cancellarsi (eliminando del tutto la parte testuale), il testo è il semplice strumento significante che permette di organizzare contenuti sia a livello macro (attraverso indirizzi Internet, che vanno "scritti") che micro (nelle pagine stesse, il testo viene utilizzato come indicazione o etichetta dei contenuti audio video).

Per quanto riguarda invece la seconda forma, quella della "rimediazione" (questo è il termine, coniato da Jay David Bolter nel 1999, per indicare la trasposizione dei contenuti e dei linguaggi da un medium all'altro), è purtroppo la forma più scarsa dal punto di vista della scrittura prettamente "per il web", ed anche quella sulla quale vertono le maggiori riflessioni e dibattiti di studi. Sul web infatti abbiamo questa rimediazione, detta erroneamente da molti con termini quali conversione o adattamento, dei precedenti media a testo scritto. La stampa, ad esempio. Mettere in piedi una e-magazine significa, ancora oggi, semplicemente creare una versione digitale di una rivista, con impaginazione, indice e stile "ad articoli" che organizzino i contenuti della testata. Se un direttore di una rivista inserisse rubriche, interfacce interattive o integrazioni di file audio e video in una "testata sul web", avrebbe di chiedersi se agli occhi degli utenti non si presentasse una azzardata smontatura della testata stessa. Perché non potrebbe? Come mai sul web, pur avendo le possibilità tecniche (che sono, fin dai tempi dell'invenzione della tecnologia della scrittura, i primi parametri dai quali dipendono l'evoluzione del linguaggio utilizzato), si è ancora cozzati sul semplice campionamento dei contenuti dal "materiale" al digitale? Ci sono silicio ed elettricità anziché carta e inchiostro, ma è davvero dura adattarsi all'enorme potenziale offerto a chi, istruito su un vecchio linguaggio, vuole fare lo scrittore, ma su una nuova tecnologia. La storia è vecchia quanto i tempi di Platone, nei quali quest'ultimo condannava l'avvento della tecnologia del testo scritto, accusandola di snaturare e mobilitare verso un multicentrismo senza senso la precedente tecnologia del testo orale. Anche per lo scrittore nella rete i problemi si ripropongono, i più e i meno si moltiplicano: ma resta ancora da individuarli.

### ***Tra scetticismo e primi studi sul "non-testo"***

Continuiamo dunque sulle linee dello scetticismo. In Italia, i "primi scettici" della scrittura elettronica erano Primo Levi, Italo Calvino e Franco Fortini i quali, nelle loro dissertazioni ed osservazioni in merito, avevano una comune linea riflessiva: la videoscrittura è dannosa. Fa tendere alla prolissità, allontana la priorità dall'importanza dei contenuti, uccide la matrice testuale della cultura occidentale proponendo nuovi linguaggi. In un sondaggio realizzato nel 1986, dal titolo "Scrivere con il computer", ne risultò che la quasi totalità degli scrittori professionisti italiani diffidavano dalla nuova tecnologia. Dire che l'autorevole schieramento di scettici classe '80 avesse torto, magari alla luce dell'attuale successo di Internet, è sbagliato. Riferendosi alla proposta di nuovi linguaggi e rinnovata configurazione dei contenuti, effettivamente avevano ragione: la scrittura sul web ha effettuato questi cambiamenti.

Il nuovo linguaggio per eccellenza è l'ipertesto, il primo prodotto di una nuova tecnologia che ha comportato una evoluzione della scrittura. L'ipertesto è infatti la dimensione non lineare di un testo elettronico interagibile al lettore attraverso lo schermo, organizzante la struttura di dati e informazioni nei termini di collegamento (link), rete (network), percorso (path) e nodo (node). Per dirla con le parole dello studioso Ted Nelson che conì il termine nel 1967, l'ipertesto è "la visualizzazione dinamica di un testo non lineare non stampabile su pagina". Già nella sua concezione originaria, dunque, l'ipertesto superava le barriere del canale (la carta stampata) per proporre la scrittura in una nuova dimensione (elettronica) che fornisse un vero e proprio "nuovo linguaggio" allo scrittore. Lo scrittore nella rete non è infatti solo quello che scrive testi lineari su una pagina "stampabile", da riproporre nei chiusi meccanismi della rimediazione (una rivista online,

ad esempio). Lo scrittore nella rete è anzitutto un autore che fronteggia l'occasione di sperimentare nuovi linguaggi sia sul piano della significazione dei contenuti che sul piano della stesura degli stessi, e l'ipertesto non è che il primo ed autentico riscontro di queste nuove possibilità del mestiere. Dunque, parlare in linea superficiale di "morte della scrittura" sul web è una riflessione sbagliata: non tanto perché, e faccio di nuovo l'esempio delle riviste online, Internet permette di rimediare vecchi media e riproporli in canali digitali. Finché, dunque, i vecchi media sussisteranno nella dimensione "materiale", i loro linguaggi (come il giornalismo) continueranno ad esistere anche nella dimensione digitale. Ma, soprattutto, parlare di "morte della scrittura" sul web è ancor più di qualcosa di sbagliato, è un paradosso. La scrittura non può morire quando viene a conoscenza di nuovi linguaggi e forme espressive (l'ipertesto fra i primi, appunto): essa ricomincia a vivere.

Tutti i problemi relativi a questa riflessione, compreso l'articolo che state leggendo, dipendono da una alfabetizzazione lineare della nostra cultura che difficilmente integra, nelle sue dimensioni, uno scardinamento linguistico che viene visto più come minaccia che come possibilità di miglioramento. La nostra cultura lineare e chiusa collide con le possibilità espressive che la scrittura sul web offre. Non è decostruzionismo, quanto piuttosto un linguaggio che sposa la filosofia postmoderna di una nuova interpretazione dei nostri testi. Lo stesso Umberto Eco, che parlava di limite dell'interpretazione nei confronti del testo, concilia il medium elettronico come concreta declinazione dell'opera aperta. Il computer "rafforza l'alfabetizzazione", afferma.

In America gli studi compongono l'avanguardia della scrittura elettronica. La tradizione in quel paese ha avuto inizio nel 1950, con il trattato di Alan Turing intitolato *Computing Machinery and Intelligence*: si tratta di uno studio sull'eventuale intelligenza artificiale (che tanto, nei decenni da lì a seguire, ha alimentato l'immaginario americano) che pone in primo piano una "nuova capacità di scrivere" come valvola di interazione tra uomo e macchina. Se si fa riferimento alla dimensione odierna della scrittura in rete, si capisce come la forma prima necessaria ad una interazione tra uomo e macchina sia in effetti quella di una nuova capacità di scrittura. Jay David Bolter, invece, ha effettuato approfonditi studi di adattamento dell'*Ulisse* di Joyce come pratica di scrittura ipertestuale, riferendosi all'autoreferenzialità del romanzo, allo spazio testuale esplorabile ed alla complicazione narrativa su tecnica enciclopedica. Sempre Bolter, ha analizzato le *Ricerche* di Ludwig Wittgenstein come forma a stampa di ipertesto, composizione non lineare di documenti e voci interconnesse di testi filosofici. Un altro studioso, Janet Murray, parla invece di "creazione letteraria procedurale": scrivere un testo sulle regole dell'interazione che coinvolgerà l'utente è il primo parametro di superamento della scrittura classica. Per Murray, le proprietà di proceduralità, interazione, nuova spazialità ed enciclopedismo sono l'ossatura fondamentale delle tecniche di scrittura in rete. Oltre ogni frontiera empirica, invece, alcuni studiosi stanno profetizzando una "letteratura ergodica": in futuro i sistemi cibernetici scriveranno testi su un meccanismo di interazione e risposta continua con l'utente. Se si pensa all'incessante perfezionamento dei motori di ricerca e all'organizzazione di contenuti in nodi e strutture sempre più definite e meccanizzate, si intravede uno spiraglio di verità dietro questa profezia. Al di là di studi e profezie, però, servono ancora due cose per definire meglio lo statuto di scrittore nella rete: i riferimenti ad esperienze "concrete" e l'individuazione di effettivi campi di scrittura elettronica.

### ***I pionieri della scrittura elettronica***

I detrattori della scrittura elettronica denunciano spesso la mancanza di opere monumentali all'altezza degli ambiziosi studi che la sostengono. Prima di detrarre e denunciare, però, i più scettici dovrebbero quantomeno presentare testi che documentino, nella storia della tecnologia umana, la nascita di un nuovo tipo di letteratura nel breve periodo di 15/20 anni. Nessuna letteratura si è formata in così breve tempo. Nonostante ciò, esistono veri e propri casi storici che hanno scritto (e stanno ancora scrivendo) le origini genetiche di questa letteratura elettronica. Il punto di partenza è uno solo: superare le frontiere del testo classico.

Ed è bello partire dall'Italia, con un modesto riferimento: Cesare Zavattini, nel 1970, pubblicò la sua opera *Non libro più disco*. In essa, mezzi e tecniche narrative diverse confluiscono in spazi fisici diversi. Zavattini sperimentò, per negazione, una evoluzione del testo, giocando con gli spazi della narrazione e della sua rappresentazione.

Ma è in Francia e in America che i pionieri della scrittura in rete hanno infisso le prime bandiere di conquista espressiva. Nel 1963 Marc Saporta pubblica *Composition N° 1*. Il “non-libro” consiste di 150 pagine non numerate in fogli di carta sciolti da rimescolare. Con il gioco del rimescolamento, il lettore interagisce con il testo dell'autore e delinea il percorso della storia del protagonista X (questo è il nome) attraverso lo spostamento casuale della narrazione. La rinuncia al controllo enunciativo da parte dell'autore è l'atto effettivo del superamento della narrativa convenzionale.

Gli esperimenti narrativi di Zavattini e Saporta erano i primi sintomi di una cultura ri-alfabetizzata che preparava i suoi scrittori al nuovo linguaggio della rete elettronica. E le opere concrete di narrativa in rete non tardarono ad arrivare.

Nel 1996, C. S. Sanford pubblica online *Safara in the beginning*, il primo romanzo-rete ufficiale della storia del web, mentre nello stesso periodo, sempre in America, Tom McHang completa la stesura di *Ultramundane*, caso letterario che per primo provò ad adattarsi integralmente alle nuove configurazioni linguistiche della scrittura in rete. L'opera di McHang è infatti composta da 49 lessie distribuite in 7 parti (7 giorni della settimana tanti quanti sono i giorni del tempo della storia), ed esplora i modi in cui un'opera di narrativa debba essere frammentata e sfruttata nei nuovi spazi dell'ipertesto. In *Ultramundane* il lettore può intervenire non solo scegliendo i percorsi della struttura a rete del testo (come si farebbe navigando un sito web), ma anche selezionando i corpi testuali da inserire nel percorso ed intervenendo nell'inclusione di immagini o altri pezzi di testo. In quest'ottica, si può vedere *Ultramundane* come completo esperimento di scrittura in rete: ci sono infatti interazione totale con l'utente, scelta del percorso, scelta del testo, inclusioni di altri corpi significanti (altro testo o immagini), il tutto restando in un unico corpo di codice narrativo ipertestuale.

Ancor più funzionale è stato l'ultimo lavoro di scrittura elettronica che intendiamo menzionare: *Patchwork Girl* di Shelley Jackson. L'opera è una scrittura a collage dove il lettore deve comporre personaggi, racconti e situazioni di un unico protagonista (la “ragazza tappezzata” del titolo) scegliendo il percorso narrativo tra testi a scorrimento collocati in una disposizione a cartella. L'opera della Jackson è prettamente scrittura in rete perché sfrutta l'ipertesto per l'organizzazione dei contenuti, l'interattività per la lettura ed una temporalità elettronica della quale solo il lettore che sceglie (“customizza”) il percorso di lettura ne ha cognizione.

### ***Lo scrittore nella rete oggi***

Ma scrivere in rete non significa soltanto comporre opere narrative adattate al linguaggio mediale che le esprimono. Ad oggi, scrivere nella rete è una disposizione essenziale del proprio “essere cibernauti”. L'interfaccia di navigazione è una tastiera, non una telecamera o un microfono: stare nella rete significa, nella sua proprietà genetica, scrivere.

Ovviamente scriviamo quando navighiamo e, a dirla tutta, l'operazione dello scrivere è soltanto una chiave di accesso tra nodi e pagine, visto che effettivamente noi navighiamo soprattutto attraverso i cursori direzionali della tastiera e analogico del mouse. Le prime dimensioni della scrittura stanno, di nuovo, nella rimediazione delle forme già esistenti su altri media: i programmi di scrittura come Word o le interfacce di Outlook sono semplici conversioni digitali dei vecchi fogli di lavoro o di organizzazione del materiale postale. Ci sono però altri fenomeni di scrittura specifica.

Tralasciando il caso dell'ipertestualità, che abbraccia contesti sia d'infrastruttura tecnica che di narrazione elettronica, ci sono due veri e propri casi specifici di scrittura in rete.

Il primo riguarda la nascita di messaggerie istantanee e stanze multi-utente. La Internet Relay Chat (IRC), nata nel 1988, è la prima messaggeria istantanea sul web che permettesse una completa comunicazione sincrona tra più utenti. Le chat appartengono alla categoria di “scrittura in rete”

perché, come molti studiosi di nuovi media ed anche linguisti hanno osservato, queste hanno creato nuove formule espressive da parte di chi scrive. Gli esperti del linguaggio elettronico hanno chiamato “scrittura sfasata” il tipo di scrittura in rete che si realizza quando si prende parte ad una conversazione in una chat: lo stile dei testi è sincopato e formulaico, mentre scrivendo si partecipa alla strutturazione di un “cibreo linguistico”, ovvero un necessario equilibrio semiotico nell’espressione di testo e immagine (si pensi ad un moderno programma di messaggeria istantanea come MSN, che permette appunto di integrare ed anche sostituire icone visive al testo vero e proprio).

Le stanze multi-utente, invece, sono i MUD (Multi User Dimension), una dimensione di gioco narrativo propria del web dove più utenti prendono parte ad una storia interagendo con lo sviluppo della stessa (per capire la formula, si può fare riferimento alla struttura narrativa dei giochi di ruolo). MUD e messaggerie istantanee hanno in comune due cose: entrambe fanno parte dello specifico mediale della “scrittura in rete” (al di fuori della rete, la fase di scrittura propria dei loro meccanismi non funzionerebbe), ed entrambi creano ambienti narrativi multimediali dove è difficile stabilire un inizio ed una fine della dimensione testuale.

Il secondo ed ultimo fenomeno di scrittura nato nella rete e cresciuto nelle redini dei suoi linguaggi ed interazioni, è quello del blog. Sviluppatisi in America nei primi mesi del 2001 con la formula di pubblicazione “link + commento”, i blog sono sistemi ricchi di contenuti organizzati in network di lettura e scrittura “clusterizzati” (un cluster è un gruppo di utenti che scrivono in pari opportunità seguendo la politica di interesse dei topics, gli argomenti di discussioni). Come ha giustamente osservato lo studioso di media Derrick De Kerckhove, il blog è la “prima creatura della rete che dimostra la vera maturità del mezzo”. Nel blog, la scrittura esprime la sua forma compiuta di operatività nella rete: ci sono infatti ipertestualità dei contenuti (i link vengono utilizzati per strutturare i discorsi), sviluppi sociali diretti (nascono delle community), partecipazione a invarianza di scala (si entra e si scrive nei blog che ci interessano, partecipando a più blog contemporaneamente), contatto con modelli cognitivi inediti (la scrittura e la lettura nei blog vengono orientati su pari opportunità e su un sistema di documentazione enciclopedica).

Restando però negli stretti termini della “scrittura in rete”, quello che qui ci interessa sottolineare è che il blog supera il concetto di “rimediazione” (del diario), per inserire lo scrittore in una dimensione inedita che non potrebbe esistere al di fuori del web. Il suo è un modello di scrittura “finalizzata alla pubblicazione online”, mentre una rivista, una radio o un romanzo online potrebbero uscire anche nelle rispettive parti cartacee o materiali, finché ovviamente restano cozzate alla stesura testuale canonica.

Blog, chat e mud sono le prime tre forme di “scrittura in rete” nate come progetti interni al medium che le ospita: il loro compimento dimostra che, una volta ricevuta l’accettazione culturale, ogni nuova forma di scrittura può nascere senza per questo uccidere le precedenti. La stessa cosa, forse con più tempo formativo, sta accadendo al romanzo ipertestuale ed elettronico di cui sopra: una volta che avrà il suo spazio vitale, potrà benissimo convivere con le precedenti forme di scrittura e narrativa canonici. Con buona pace dei Platoni contemporanei.

### ***Riflessioni finali: nascita di una cultura***

Come ha giustamente osservato Marshall McLuhan, nel momento in cui una cultura comincia ad osservare i parametri delle sue caratteristiche fondamentali (nel nostro caso, omogeneità, uniformità e continuità), significa che essa sta attraversando un periodo di transizione. È ciò che sta accadendo alla nostra epoca: le tecnologie alfabetiche abbandonano le loro sequenze lineari per esplorare forme ed espressioni nuove. Intensificare ed estendere la funzione narrativa su nuovi supporti comporta principalmente due innovazioni: nascita di una dimensione espressiva inedita (come è stato l’ipertesto in era pionieristica di trent’anni fa) ed evoluzione procedurale della scrittura. Così come non è detto che chi sappia parlare l’alfabeto orale sappia per transizione di capacità scrivere un testo scritto, neanche un “alfabetizzato” del testo scritto è in grado effettivamente di compiere

una “scrittura elettronica”. Ad oggi, la capacità comune è quella di una competenza ibrida, scrittori nella rete che sanno utilizzare le applicazioni del computer per trasporre (rimediare) in forma digitale testi che avrebbero comunque scritto con carta e inchiostro. La vera assimilazione culturale di un nuovo tipo di scrittura deve ancora riuscire nelle nostre società e competenze: ci vuole tempo, come è giusto che sia, e come la storia ha voluto dimostrare.

Pensare che la scrittura nasca morta in Internet è sbagliato, perché l’obiettivo della scrittura non è quello di “continuare a vivere sul web”: in questo caso, ha poca strada dinnanzi a se. Il web è la massima espressione della nostra cultura visiva. Lev Manovich, il più autorevole studioso di nuovi media, afferma che in questi ultimi il cinema è diventato l’interfaccia culturale delle forme di scrittura, trasmissione e lettura dei contenuti, rimpiazzando il testo scritto. La scrittura dunque deve ricollocarsi, ed i nuovi linguaggi quali l’ipertesto e la narrativa elettronica, forti delle esperienze delle dimensioni autentiche della scrittura online (chat e blog su tutti), stanno per introdurre tutti i contenuti e tutte le espressioni della scrittura testuale in una nuova epoca.

Le incredulità e diffidenze che ci circondano non vanno disprezzate. Vanno anzi riconosciute come catalizzatrici culturali che permettono di definire per contrasto la nuova alfabetizzazione in atto. Se una tecnologia, con le sue culture ed i suoi linguaggi, trionfasse nell’imporsi passivamente in una società, non realizzerebbe appieno i suoi potenziali (un esempio palese ne è la televisione). Gli scettici della scrittura in rete aiutano a scovare le coordinate linguistiche ed operative grazie alle quali possiamo realizzare una nuova frontiera della comunicazione umana. Scrivere in rete oggi significa concentrarsi sulla cultura del tempo presente per affidare le proprie competenze ad una mistica evolutiva in chiave futura. La logica della scrittura in rete sta nella prima effettiva codifica di quanto la cultura postmoderna ha fino ad oggi detto ed osservato.

Il fascino forse sta anche lì: nel deludere le aspettative. Citando il racconto di Jorge Luis Borges, *Biblioteca di Babele*, nel quale i protagonisti sono abitanti di una biblioteca totale, dove sono state pubblicate tutte le possibili combinazioni di carattere stampabili in libri, e non hanno più nulla da leggere o da scrivere, amiamo pensare che lo scrittore nella rete punti a nuovi spazi. La letteratura dell’esaurimento profetizzata da Borges non esiste: perché scrivere nella rete significa esprimersi oltre i confini, e dove non ci sono confini non c’è neanche la triste conclusione.